

Il Lazio vara il «cluster della salute»

Roberto Turno

ROMA

Nome in codice C.h.i.co., acronimo di *Cluster of health innovation and community*. Missione: mettere in rete imprese, regioni, università, enti di ricerca e ospedali per fare massa critica e promuovere l'innovazione tecnologica rilanciando la competitività delle imprese e al tempo stesso la crescita sostenibile sul territorio. La sanità, dal pharma al biomedicale, e l'agro-alimentare i settori inizialmente privilegiati con una rosa di progetti innovativi che partiranno presto nel campo della salute e del benessere, dove il trasferimento di conoscenze e di tecnologie dovrà essere il leit motiv di una sfida ambiziosa quanto necessaria.

Una sfida che parte dal Lazio, e precisamente da Unindustria Lazio, che lunedì a Milano, ospite di Expo 2015, presenterà appunto il suo «Cluster della salute», il primo in Italia, in un convegno il cui titolo da tutto il senso del progetto: «Innovazione, cibo e healthcare». Location di riguardo, l'Expo di Milano, e partner di ospiti che dà il segno dell'in-

teresse che già suscita l'iniziativa: i ministri Beatrice Lorenzin (Salute) e Maurizio Martina (Agricoltura), Diana Bracco (presidente di Expo e vicepresidente di Confindustria per la ricerca e l'innovazione), Massimo Scaccabarozzi (presidente di Farmindustria). E naturalmente i padroni di casa: Maurizio Stirpe (presidente di Unindustria) e il presidente di C.h.i.co. Fabio Miraglia (Unindustria Latina). A loro il compito di illustrare prospettive e ambizioni del cluster, ma anche di spiegare come e quanto è possibile uscire dal labirinto burocratico e progettuale attuale che frena programmi di sviluppo ormai indispensabili per il rilancio dell'economia e dell'occupazione.

Il «cluster della salute» laziale, in questo senso, potrà essere un'utile cartina di tornasole della capacità di tutti gli attori coinvolti di saper "fare rete". Anche se, intanto, il cluster ha già mosso i primi passi con il «Progetto PharmaFood», frutto dell'incrocio tra industria farmaceutica, biomedicale e agroalimentare per la ricerca e lo sviluppo di prodotti dell'innovazione nel settore della nutri-

zione. Sul tappeto anche l'innovazione che potrà venire dall'impiego di risorse naturali a fini curativi, sempre nel segno dell'impiego sostenibile delle risorse. Così, nel segno della salute, sono in cantiere tantissimi temi: agroindustria, chimica e farmaceutica, sanità e assistenza, biomedicina, biomeccatronica, il trinomio cultura-sviluppo-salute. Tutti indirizzi strategici e operativi aperti anche a chi non opera nel Lazio.

Spiega Stirpe: «Il cluster della salute potrà suggerire modelli che facciano abbandonare l'idea di salute come voce di costo e concentrarsi invece sul concetto di salute come occasione di sviluppo per l'Italia». Un modello che vede l'impresa protagonista, in una partnership strategica e concreta con le istituzioni, insomma. Un modello condiviso dall'assessore allo sviluppo economico del Lazio, Guido Fabiani: «Il cluster della salute è un progetto pienamente in linea con la nostra strategia, che fa del rilancio industriale, del trasferimento tecnologico e dell'internazionalizzazione della filiera produttiva i tre cardini della proposta di svi-

PIÙ COMPETITIVI

Sinergie virtuose

- Si chiama C.h.i.co. ed è l'acronimo di «Cluster of health innovation and community»
- Viene lanciato da Unindustria Lazio: la sua missione è mettere in rete imprese, regioni, università, enti di ricerca e ospedali
- Settori inizialmente privilegiati per lo sviluppo del territorio: la sanità, dal pharma al biomedicale e l'agroalimentare
- Da questi ambiti partiranno una serie di programmi innovativi nel campo della salute e del benessere, dove il leit motiv sarà il trasferimento di conoscenze e di tecnologie
- Innovazione, cibo e healthcare: il «Cluster della salute» si presenterà alla vetrina mondiale dell'Expo di Milano, in un convegno con Beatrice Lorenzin, Maurizio Martina, Diana Bracco, Massimo Scaccabarozzi, Maurizio Stirpe e Fabio Miraglia

luppo della regione».

Un ruolo strategico fin dall'inizio lo svolgerà l'industria farmaceutica, che nel Lazio poggia su base solidissime su un export che vale il 45% del totale manifatturiero. «L'industria farmaceutica è una grande occasione di sviluppo per l'Italia, dunque anche per il Lazio - afferma Scaccabarozzi - La spiccata propensione delle nostre aziende per l'innovazione, le rende ancora più attente alle nuove strategie sul territorio, come propone il cluster con un modello davvero all'avanguardia».

Fare sinergie con tutte le forze sul territorio: questa la sfida del cluster della salute laziale. «È un passo fondamentale. Non dimentichiamo che il Lazio è al secondo posto per numero di imprese e di addetti nel farmaceutico e nel biomedicale. E con un diffuso tessuto di Pmi nelle biotecnologie della salute, nell'agroalimentare, nell'informatica applicata al settore. Con il cluster ci occuperemo di benessere e salute, ricerca, Ict, manufacturing e remanufacturing. Lavoreremo - promette Miraglia - su progetti strategici individuando i finanziamenti disponibili con i nuovi Programmi operativi 2015-2020».